

Il pensiero circolare nei trulli di Puglia

L'«Elogio» di Giacobuzzo, inviato molto speciale nella memoria

di GIUSEPPE DE TOMASO

Vivere in un trullo dev'essere qualcosa di speciale, unico. Molto più speciale che dividersi fra le mondanissime Capri e Cortina, uccise dalla fatua mondanità e dalle ipocrisie esistenziali. Del popolo dei trulli si potrebbe dire questo. E cioè che quando avverrà la fine del mondo, per quei locorotondesi, alberobellesi, martinesi che andranno in paradiso, sarà un giorno come un altro: il secondo tempo della vita terrena. Ma il miracolo dei trulli non è solo, o tanto, di natura visiva, paesaggistica. Il miracolo dei trulli è soprattutto di natura umana, poetica, narrativa.

Pensava sicuramente a questo l'inglese lord Warwick, storico dell'età normanna, quando presentando a Londra un libro di Giuseppe Giacobuzzo sulla Puglia, concluse la recensione con un'immagine inarrivabile: «Non è lui che scrive, ma il suo trullo».

In effetti, anche quando scrive di politica estera o di politica interna, di sport o di spettacoli, Giacobuzzo non volta mai le spalle al suo trullo, al suo insostituibile luogo dell'anima. Mai unione fra uno scrittore e la sua casa, tra un giornalista e il suo paese, fu così totalizzante, indissolubile, assoluta. Tanto che, per integrare il flash di lord Warwick, non si capisce se sia il trullo a scrivere per la penna di Giacobuzzo o sia Giacobuzzo a scrivere grazie alla magia del trullo.

Chi legge questo giornale sa tutto di Giacobuzzo. Sa che qui, alla «Gazzetta», ha percorso la sua carriera fino al ruolo direttoriale. Sa che alla Rai è stato tra i pochi a privilegiare il fattore cultura nella grande narrazione della politica. Sa che il suo approdo al Parlamento e al governo (due volte sottosegretario) non ha mai costituito una cesura, uno iato, rispetto alla stagione professionale precedente. Sa, soprattutto, che lui, maestro di giornalismo, è un innamorato perso della sua Puglia e della sua Locorotondo, cui pensa con la stessa intensità sentimentale di uno studente di ginnasio davanti alla amata.

Elogio del trullo è solo l'ultimo tributo di Giacobuzzo alla sua terra (Dedalo ed., pagg. 200, euro 16,00). Altri atti e dichiarazioni d'amore seguiranno, perché immaginare Giacobuzzo lontano dal trullo sarebbe come immaginare Roma senza il Colosseo. Impossibile. Le sue storie - coloriti

reportage, da inviato permanente in Valle d'Itria -, raccontate con un perfetto dosaggio di ironia e autoironia, di umanità e tolleranza, sono così autentiche da essere degne di una rappresentazione teatrale. Forse, anche per questa ragione, il set naturale dei trulli ha stregato i giganti del palcoscenico italico, da Eduardo De Filippo (1900-1984) a Salvo Randone (1906-1991), da Paolo Grassi (1919-1981) - nelle cui vene scorreva il sangue di Martina Franca - allo stesso Andrea Camilleri, cui si deve, nella prefazione a questo libro di Giacobuzzo, la fotografia più inattesa e fedele dell'incanto: «Dentro un trullo non esistono spigoli, esiste la circolarità. Te ne accorgi solo quando ci sei dentro. Lo sguardo che i muri determinano ti obbliga a pensieri circolari e questo, in circostanze naturali, accade raramente. Il nostro sguardo incontra di continuo spigoli, triangoli, punte che interrompono la visione e quindi l'osservazione. I nostri pensieri sono quindi costretti a "stare" dentro linee interrotte. Nella visione interna del trullo, invece, il coordinamento del pensiero scorre in modo assai più fluido soprattutto nel caso di un'invenzione narrativa o poetica. Ecco, se penso al trullo penso immediatamente alla circolarità del pensiero nel trullo».

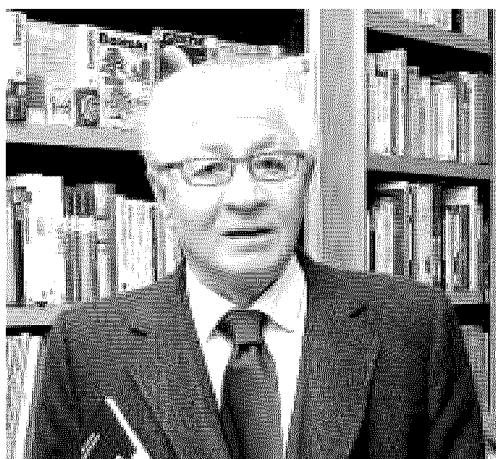
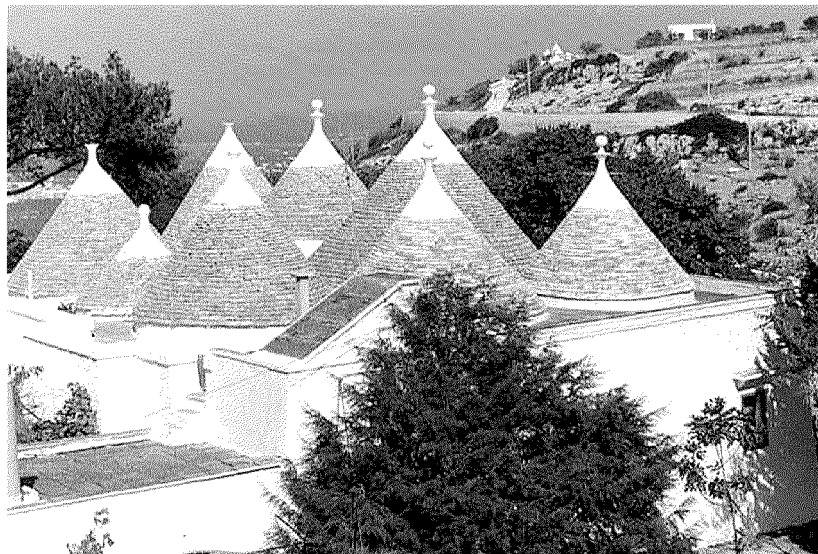
Già. I protagonisti delle storie raccontate da Giacobuzzo sono tutto fuorché un concentrato di spigoli. Sono i diretti eredi del «popolo di formiche» di Tommaso Fiore (1884-1973), che il siciliano Leonardo Sciascia (1921-1989) - altro mito letterario colpito dalla magia dei trulli - cercava tra i contadini di Puglia. Sono loro i più genuini depositari di quella comunità paesana che è passata dall'aratro all'iPad senza chiedere nulla a nessuno, tanto meno al Potere, nella speranza di scoprire il nuovo mondo senza disperdere il vecchio ordine di valori.

Giacobuzzo vuole bene alla sua gente. Le sue storie dipanate sotto la «tendopoli punica pietrificata» (i trulli secondo Sciascia) parlano di ragazzi e ragazze, di peccatori e di galantuomini, di peccatrici e timorate di Dio, di ambizioni reallizzate e sogni infranti, di personaggi controversi (come il Guercio di Puglia cui i trulli devono moltissimo) di personalità tradite (come Aldo Moro), di spiriti ribelli come lo scrittore Luciano Bianciardi (1922-1971), di buoni docenti e di insegnanti vendicativi. Ma dietro ogni fatto s'avverte l'odore e il fervore di Puglia, e dei trulli che

della Puglia sono la metafora simbolica forse più riuscita.

Libro da leggere tutto d'un fiato, perché parla di noi, delle classi sociali del Sud, di come eravamo, di come siamo e di come saremo. Libro che parla di un popolo che ancora oggi non è sicuro di essere entrato a pieno titolo nella Grande Storia. Eppure, per citare il poeta lucano Rocco Scotellaro (1923-1953), ad un certo punto i meridionali pensarono di essere entrati in gioco «con i panni e le scarpe e le facce che avevamo». Libro da cui emerge una verità, già scandagliata da Alessandro Manzoni (1785-1873): sono le piccole storie a fare grandi le nazioni. E se oggi l'Italia, nonostante lo spread, rimane il principale giacimento culturale del globo, lo si deve all'arte, all'operosità, e all'umanesimo dei piccoli centri, di cui i trulli rappresentano l'eccellenza non solo scenografica.

giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Alla fine del mondo, per quei
locorotondesi, alberobellesi,
martinesi che andranno in paradiso,
sarà un giorno come un altro

Un «miracolo» soprattutto di natura
umana, poetica, narrativa, come
testimoniano nel volume gli echi di De
Filippo, Grassi, Sciascia e Bianciardi

**TRULLI CON
VISTA
MARE
E, IN
BASSO,
VENDEMMIA
DI UN
CONTADINO
CON SUO
NIPOTE**

**A destra,
Leonardo
Sciascia,
amico della
Puglia
e di
Giuseppe
Giacovazzo
(nella foto
piccola
a sinistra)**

